

# Seguire Gesù e Maria alla scuola di Francesco d'Assisi

**Stefano M. Cecchin, OFM**

*Pontificia Academia Mariana Internationalis (Città del Vaticano)*

## 1. Introduzione

Di fronte alla figura di san Francesco di Assisi la nostra mente è generalmente portata ad associarlo alla contemplazione della bellezza del creato e all'amore per «madonna povertà». È colui che incarna la compassione per tutte le creature, una pace cosmica e quell'armonia che affratella tutti gli esseri. In effetti, Francesco è il santo per eccellenza che ha saputo fare della sua vita una contemplazione continua della «tenerezza di Dio». La sua sapienza è stata quella di aver «fatto esperienza» della somma bontà di Dio, il quale per amore del Figlio, generato dall'eternità nel suo grembo, ha creato tutte le cose per lui e in vista di lui. Così che «quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4) questo suo diletto Figlio venne a porre la sua dimora «in mezzo a noi» (Gv 1,14). Da quel momento la storia inizia un nuovo percorso guidato da Gesù che vive l'esperienza umana affinché l'uomo possa partecipare di quella divina.

Per conoscere il pensiero di Francesco d'Assisi bisogna accostarsi principalmente ai suoi scritti<sup>1</sup>, pur non tralasciando le altre testimonianze e le vite scritte in special modo da Tommaso da Celano († 1265)<sup>2</sup> e da Bonaventura di Bagnoregio († 1274)<sup>3</sup>. Ma l'ispirazione per questo articolo ci è venuta in primo luogo da alcuni riferimenti di papa Francesco alla scelta del santo di Assisi di seguire Gesù nella via della povertà<sup>4</sup>. Quando

<sup>1</sup> Per gli scritti utilizzeremo l'edizione critica: FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, a cura di C. Paolazzi, Grottaferata 2009. Per gli scritti di Chiara e le altre fonti: cfr. *Fonti francescane*, Padova 2011; *Fontes franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, S. Maria degli Angeli-Assisi 1995.

<sup>2</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita prima*, in *Fonti francescane*, nn. 315-571; *Vita seconda*, in *Fonti francescane*, nn. 578-820.

<sup>3</sup> BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore*, in *Fonti francescane*, nn. 1020-1255.

<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Strumenti di pace e non di distruzione. Alla messa in piazza San Francesco l'appello del Papa per il rispetto del creato e di ogni essere umano* (4 ottobre 2013), in *L'Osservatore Romano* (5 ottobre

però si parla di questa *sequela Christi* non si deve dimenticare che in essa vi è una dimensione mariana che corrisponde alla particolare *devotio Mariae* del santo assisiano<sup>5</sup>. Egli, pur non avendo fondato un ordine con una esplicita caratterizzazione mariana, ci ha lasciato una chiave di lettura della sua vocazione quando scrisse le sue ultime volontà a Chiara. Quasi imitando l'ultimo atto di Gesù sulla croce, il santo assisiano rivela alla sua fedele seguace il suo progetto di vita, come se stesse emettendo una professione nelle mani della sua stessa discepola:

Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa fino alla fine<sup>6</sup>.

Alla fine della sua esistenza vuole testimoniare la ferma volontà di seguire perseverante l'esempio di vita che Gesù ha vissuto insieme con sua madre. Il Figlio di Dio ha avuto al proprio fianco una donna che, insieme a lui è divenuta il modello da seguire. Sarà forse per questo motivo che il noto mariologo Ippolito Marracci († 1675) ha voluto annoverare Francesco d'Assisi tra i fondatori di ordini religiosi che si sono distinti per la loro marianità<sup>7</sup>. Tale convincimento fu in seguito ribadito da un editoriale della *Civiltà Cattolica* del 1873: «L'Ordine de' Minori, avendo ereditato dal suo fondatore affetto e devozione singolare verso la Madre di Dio, può, fra quanti altri Ordini fioriscono nella Chiesa, vantare il maggior numero di scrittori egregi, i quali colle dottissime loro specolazioni, accertando e celebrando le prerogative della Vergine medesima, son riusciti a promuovere mirabilmente il culto di lei nel popolo cristiano»<sup>8</sup>.

Il fondamento di tutto ciò rimane l'esperienza religiosa del santo di Assisi che ora cercheremo di delineare sottolineando come egli ha voluto mettere in atto una sequela radicale di Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto vero uomo grazie alla cooperazione di una umile vergine.

2013) 8; *Video-messaggio del Santo Padre Francesco in occasione dell'ostensione straordinaria della Sindone di Torino* (30 marzo 2013): [http://www.vatican.va/holy\\_father/francesco/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco\\_20130330\\_videomessaggio-sindone\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_20130330_videomessaggio-sindone_it.html); *Discorso nella Veglia di preghiera con i giovani nel Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro* (27 luglio 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 659.

<sup>5</sup> Gli studi di riferimento per l'esperienza mariana di san Francesco sono: L. M. AGO, *La «Salutatio Beatae Mariae Virginis» di San Francesco di Assisi*, Roma 1998; J. SCHNEIDER, *Virgo ecclesia facta. La presenza di Maria nel crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di san Francesco d'Assisi*, traduzione dal tedesco di M. Zappella (Biblioteca Mariana Francescana, 1), S. Maria degli Angeli-Assisi 2003; L. LEHMANN, *La devozione a Maria di Francesco e Chiara d'Assisi*, in *«La Scuola Francescana» e l'Immacolata Concezione*, Città del Vaticano 2004, 1-55.

<sup>6</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Ultima voluntas sanctae Clarae scripta*, 1; cfr. *Regula s. Clarae* II, 25; VIII, 6; XII, 13.

<sup>7</sup> I. MARRACCI, *Fundatores mariani seu de sacrarum religionum congregationumque fundatoribus, Mariae Deiparae Virgini singulariter addictis, ac dilectis*, Roma 1643,

<sup>8</sup> *Editoriale*, in *La Civiltà Cattolica* 24 (1873) X, 704-705.

## 2. Il credo di Francesco d'Assisi

Lo scritto di Francesco che ha comportato una lunga maturazione sembra essere la *Regula non bullata* che, abbozzata all'inizio della sua conversione verso il 1210, giunse alla redazione finale nel capitolo generale del 1221. In esso troviamo non tanto l'aspetto giuridico che dovrebbe essere proprio di una legislazione di vita, quanto l'esperienza stessa di Dio che il poverello vuole condividere con quei fratelli che il Signore gli aveva donato<sup>9</sup>.

In questa prima Regola viene offerto un piccolo compendio teologico, quasi il «credo di Francesco», che sarà fonte di ispirazione per la riflessione teologica e spirituale dei successivi autori francescani. Qui l'autore non utilizza un linguaggio da trattato dogmatico, ma sente il bisogno di elevare a nome dell'umanità un cantico di lode a Dio Padre:

Ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il verace e santo tuo amore, *con il quale ci hai amato* (Gv 17,26), hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria, e per la croce, il sangue e la morte di lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù<sup>10</sup>.

Non è difficile scorgere in queste parole il riverbero del cantico che si trova nella lettera di san Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (Ef 1,3-6).

Ciò si deduce da un altro testo del santo di Assisi:

la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci donato ed è nato per noi, offrisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché *per mezzo di lui sono state create tutte le cose* (Gv 1,3), ma in espiazione dei nostri peccati, *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme* (1 Pt 2,21). E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo si riceva con cuore puro e col nostro corpo casto<sup>11</sup>.

È chiaro che la letizia di Francesco è causata dall'aver scoperto che l'uomo si trova al centro delle attenzioni divine<sup>12</sup>. Dio lo ha creato per mezzo del suo Figlio che ha voluto far nascere da Maria unicamente per «il vero e santo amore, con il quale ci ha amato».

<sup>9</sup> Cfr. FRANCESCO, *Testamentum*, 14.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Regula non bullata*, XXIII, 3.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles* II, 11-13.

<sup>12</sup> Cfr. N. NGUYEN-VAN-KHANH, *Gesù Cristo nel pensiero di san Francesco*, Milano 1984, 95-97.

E questo amore del Padre si è manifestato nel dono del suo Figlio che ci è stato «donato ed è nato per noi»<sup>13</sup>. È un atteggiamento, un movimento di amore che parte dal Padre, si riversa nel Figlio, per raggiungere ognuno di noi. Così che l'umanità di Cristo è diventata la prova più significativa e comunicativa dell'amore di Dio per l'umanità.

Il Padre è l'origine di tutto, è la sorgente della vita creata originata dall'amore increato, è il «Sommo Bene»<sup>14</sup>, che vuole rendere partecipi tutte le creature del suo amore che è «il frutto del grembo», colui che vive «nel seno del Padre» (Gv 1,19). Così che nell'incarnazione il Figlio di Dio diventa il massimo «dono» che la «Somma Bontà» elargisce alla creazione<sup>15</sup>. La gioia del poverello è quella di accogliere e riconoscere questo dono del Padre, al quale vuole dimostrare tutta la sua gratitudine.

Anche in questo atteggiamento si può scorgere una compartecipazione di Francesco alla gioia che Maria ha provato alle parole dell'angelo: «rallegrati» perché «il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria è colei che sperimenta quella gioia che proviene dal «credere» che veramente Dio è venuto ad abitare in lei. Così come lei è invitata a gioire perché è stata oggetto di un favore speciale di Dio<sup>16</sup>, Francesco esulta perché nell'incarnazione il Figlio di Dio si è offerto totalmente a noi. È l'esultanza messianica che raggiunge il suo apice in quella gioia pasquale che accompagna e pervade tutta la vita di Maria sino allo splendore del gaudio della risurrezione<sup>17</sup>.

In Gesù Dio si è rivelato come «il bene, ogni bene, il sommo bene»<sup>18</sup> che vuole rendere partecipe l'umanità di questa sua pienezza. Per questo motivo nella sua meditazione del *Padre nostro* Francesco scrive:

*Che sei nei cieli:* negli angeli e nei santi, e li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce; li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; inabitando in loro e riempiendoli di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno bene, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene<sup>19</sup>.

In questo breve testo, infatti, troviamo sette volte la preposizione «in» per indicare

<sup>13</sup> C'è qui un'allusione al *Simbolo di Fede* niceno-costantinopolitano che inizia la pericope sull'incarnazione con: «per noi uomini e per la nostra salvezza».

<sup>14</sup> Nelle *Laudes Dei Altissimi*, Francesco esprime il suo concetto di Dio: «Tu sei Trino ed uno... Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero... grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso salvatore».

<sup>15</sup> Cfr. N. NGUYEN-VAN-KHANH, *Gesù Cristo nel pensiero di san Francesco*, cit., 132.

<sup>16</sup> Cfr. E. G. MORI, *Figlia di Sion e Serva del Signore*, Bologna 1988, 121.

<sup>17</sup> Cfr. R. PANIKKAR, *La gioia pasquale la presenza di Dio e Maria*, Milano 2007, 9.

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Laudes Dei altissimi*, 3.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Oratio super Pater noster*, 2.

la volontà divina di «in-abitare» nell'uomo, di venire a dimorare nell'umanità<sup>20</sup>. L'uomo troverà la sua completezza solo quando Dio potrà «inabitare» in lui<sup>21</sup>.

### 3. Maria, *Virgo ecclesia facta*, abitazione di Dio

Francesco ha chiara coscienza che l'inabitazione di Dio nell'umanità si è realizzata quando

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, dal cui grembo ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità<sup>22</sup>.

La sottolineatura del «grembo» vuole mettere in evidenza che «realmente», come insegnava Ignazio di Antiochia († 107)<sup>23</sup>, Dio si è fatto uomo nascendo da Maria. È questa la garanzia del realismo dell'incarnazione: l'umanità di Cristo proviene da una madre che lo ha reso partecipe della nostra situazione umana e nel medesimo tempo ha reso l'umanità capace di accogliere e far abitare in sé il suo stesso Creatore.

L'evento viene enfaticizzato da Chiara d'Assisi nella sua celebre terza lettera ad Agnese di Praga:

Stringiti alla sua dolcissima Madre, la quale generò un Figlio tale che *i cieli non potevano contenere* (1 Re 8,27; 2 Cr 2,5), eppure ella lo raccolse nel piccolo chiostro del suo santo seno e lo portò nel suo grembo verginale. Chi non sdegnerebbe con orrore le insidie del nemico dell'umano genere, che, facendo brillare innanzi agli occhi il luccicare delle cose transitorie e delle glorie fallaci, tenta annientare ciò che è più grande del cielo? Sì, perché è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna tra tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, *i cieli* con tutte le altre cose create *non possono contenere* il Creatore (cfr. 1 Re 8,27; 2 Cr 2,5), l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua *dimora* e soggiorno (cfr. Gv 14,23), e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empí sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: *Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure l'amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora* (Gv 14,21). A quel modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia (cfr. 1 Pt 2,21), specialmente dell'umiltà e povertà di lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale. E *conterrai* in te Colui

<sup>20</sup> Cfr. W. C. VAN DIJK, *Ce que Saint François d'Assise croyait de la Vierge Marie*, in *Cahiers Marials* 27 (1982) 177.

<sup>21</sup> Cfr. G. SPIRITO, *Terra che diventa cielo. L'inabitazione trinitaria in san Francesco*, Bologna 2009.

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles* II, 4.

<sup>23</sup> È più evidente nel testo latino: «Qui es **in** caelis: **in** angelis et **in** sanctis; **i[n]**luminans eos ad cognitionem, quia tu, Domine, lux es; **in**flammas ad amorem, quia tu, Domine, amor es; **in**habitans et **im**plens eos ad beatitudinem, quia tu, Domine, summum bonum es, aeternum, a quo omne bonum, sine quo nullum bonum».

dal quale tu e *tutte le creature sono contenute* (cfr. Sap 1,7; Col 1,17), e possederai ciò che è bene più duraturo e definitivo anche a paragone di tutti gli altri possessi transeunti di questo mondo<sup>24</sup>.

Chiara, in sintonia con il pensiero di alcuni Padri della Chiesa<sup>25</sup>, approfondisce la meraviglia di Francesco di fronte alla scelta divina di fare dell'umanità il luogo della sua dimora. In tale progetto non si può mettere da parte il ruolo di Maria<sup>26</sup>: è lei che ha aperto la porta affinché Dio potesse entrare nel mondo e fare in modo che noi salissimo in cielo<sup>27</sup>.

Possiamo qui notare un riverbero della tradizione rabbinica che vede nella donna il ruolo di essere la «casa dell'uomo». Un ruolo che Francesco sottolinea nel suo *Saluto alla Vergine*:

Ave Signora [Domina], santa Regina, santa genitrice di Dio [Dei genitrix], Maria, che sei vergine fatta Chiesa [virgo ecclesia facta]<sup>28</sup> ed eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni bene. Ave suo palazzo, Ave suo tabernacolo, Ave sua casa [domus eius]. Ave suo vestimento, Ave sua ancella, Ave sua madre.

È qui evidente che Francesco, come ha riletto attraverso una sua meditazione la preghiera del *Padre nostro*, così vuole ampliare con un tocco originale la preghiera dell'*Ave Maria*<sup>29</sup>:

<p><i>Ave</i> <i>Maria</i> <i>gratia plena</i></p>	<p><b>Ave</b>, Domina, sancta Regina, sancta Dei genitrix <b>Maria</b> que es virgo Ecclesia facta... in qua fuit et est omnis <b>plenitudo gratiae</b> et omne bonum.</p>
--	--

<sup>24</sup> CHIARA D'ASSISI, *3 lettera ad Agnese di Praga*, in *Fonti Francescane*, nn. 2890-2893.

<sup>25</sup> Ad esempio: GREGORIO DI NISSA, *Omellie sul Cantico dei Cantici*, 2 (PG 44, 765): «Non c'è niente di così grande tra gli esseri che possa essere paragonato alla tua grandezza. Dio può misurare tutto il cielo col suo palmo. La terra e il mare sono chiusi nel palmo della sua mano. E tuttavia, lui che è così grande e contiene tutto il creato nel palmo della sua mano, tu sei capace di contenerlo, egli dimora in te e non trova angusto muoversi entro il tuo essere, lui che ha detto: Abiterò e camminerò in mezzo a loro (2 Cor 6,16)».

<sup>26</sup> Bonaventura amava ricordare che Francesco: «Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia (1 Pt 2,10)» (*Leggenda Maggiore*, in *Fonti Francescane*, n. 1165).

<sup>27</sup> La tradizione vuole che Francesco abbia fatto scrivere sulla porta di S. Maria degli Angeli la scritta «Haec est porta vitae aeternae»: cfr. M. SENSI, *Il perdono di Assisi*, S. Maria degli Angeli-Assisi 2002, 3.

<sup>28</sup> In alcuni codici si trova la variante: «virgo perpetua», cfr. L. LEHMANN, *La devozione a Maria in Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., 20-21.

<sup>29</sup> Il suo esempio sarà seguito da Corrado di Sassonia († 1279) con lo *Speculum seu salutatio Beatae Mariae Virginis ac sermones mariani*, Grottaferrata 1975; ed. italiana: *Commento all'Ave Maria*, Casale Monferrato 1998.

Maria è la vivente «Dimora di Dio tra noi» (Ap 21,3): perciò Francesco la saluta con il titolo di *Domina* «Signora», quasi a ricordare che come *Dominus* deriva da *domus* e significa «casa», così Maria è la *domus eius* cioè la «casa di Dio» per eccellenza, il suo «palazzo» e il suo «tabernacolo», in sintesi: la *sancta Dei genitrix*.

Si potrebbe pensare che egli rivive l'esperienza di Mosè di fronte al rovelto ardente (Es 3,2-3), o di Davide di fronte all'arca dell'alleanza (2 Sam 6,5.14), ma anche quella di Elisabetta, che, trovandosi di fronte a colei che portava dentro di sé il Figlio diletto del Padre, provò una gioia immensa e la riconobbe «madre del suo Signore» (Lc 1,41.44). Si può scorgere il riflesso di questa esperienza nell'antifona dell'*Ufficio della passione*, preghiera utilizzata quotidianamente<sup>30</sup>, e con la quale – in sintonia con il grido di Elisabetta: «benedetta tu fra le donne» (Lc 1,42)<sup>31</sup> – anche Francesco esclama: «Oh santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te nata nel mondo fra le donne»<sup>32</sup>. Nessuna, infatti, come lei ha avuto una relazione così intima con la Trinità da esserne divenuta «figlia, ancella, madre e sposa». Lei è il vero Tempio di Dio e la nuova arca dell'alleanza, è la «Vergine fatta Chiesa»<sup>33</sup> che custodisce nel suo grembo il Figlio eterno del Padre.

Qui possiamo ipotizzare che Francesco abbia contemplato la madre gravida di Cristo, come l'immagine terrestre del Padre celeste che porta nel suo grembo il Verbo eterno (Gv 1,18)<sup>34</sup>. Pur rimanendo «figlia» del Padre che l'ha eletta come madre del suo Figlio, la Vergine ha il privilegio di poter condividere con il Padre l'unico Figlio. Questo lo si può dedurre dal fatto che Francesco chiama Gesù il «santissimo diletto Figlio» sia del Padre (nella *Salutatio*), come pure della madre (nell'*Antifona*), quasi mettendo

<sup>30</sup> Francesco la pregava almeno 14 volte al giorno: cfr. L. LEHMANN, *La devozione a Maria in Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., 5-6.

<sup>31</sup> La meraviglia che si prova nello stare di fronte alla Madre di Dio è la stessa che ha provato l'arcangelo Gabriele nell'annuncio, come canta l'antifona della Chiesa greca: «Alla magnificenza della tua verginità e alla tua estremamente splendente purezza Gabriele rimase stupito e ti gridò: O Madre di Dio! Quale lode posso offrire che sia degna della tua bellezza? Con quale nome devo chiamarti? Mi sono perso e smarrito ma io ti saluto come mi era stato comandato: Rallegrati, o piena di grazia» (Την ωραιότητα της Παρθενίας σου, και το υπέρλαμπρον το της αγνείας σου, ο Γαβριήλ καταπλαγείς, εβόα σοι, Θεοτόκε· Ποιόν σοι εγκώμιον, προσάγγω επάξιον; τι δε ονομάσω σε; απορώ και εξίσταμαι. Διό ως προσετάγην βοά σοι· χαίρε η Κεχαριτωμένη).

<sup>32</sup> L'antifona di Francesco mostra somiglianze con l'antifona per il *Magnificat* dell'*Officium beatae Mariae Virginis*, usato nella liturgia monastica di Fonte Avellana nei pressi di Fabriano e forse composto da san Pier Damiani († 1072): cfr. O. SCHMUCKI, *De seraphici Patris Francisci habitudine erga beatissimam Virginem Mariam*, in *Regina Immaculata. Studia scripta occasione primi centenarii a proclamatione dogmatica Immaculatae Conceptionis B.M.V.*, Roma 1955, 15-47.

<sup>33</sup> Come già aveva fatto PIETRO LOMBARDO (Pseudo-Hildebertus Cenomanensis), *Sermones de sanctis*, 55, in *Annuntiationis Beatae Mariae*, PL 171, 609A: «in hoc conceptu magnum et mirabile sacramentum, conjunctionis scilicet Christi et Ecclesiae, seu Verbi et animae. Virgo enim Maria facta est Ecclesia, vel quaelibet anima fidelis, quae incorruptione voluntatis casta et sinceritate virgo est».

<sup>34</sup> Vedrei qui, più che una «quasi incarnazione dello Spirito Santo» come affermavano san Massimiliano M. Kolbe e Leonardo Boff, una «vera icona visibile del Padre invisibile».

Padre e madre su uno stesso piano, certo non di uguaglianza, ma solo di similitudine, in modo simbolico: celeste il primo, terrena la seconda.

Per Francesco, dunque, Maria diventa il luogo della divina presenza, che è il Cristo, il quale, uscito dal seno del Padre, è venuta a dimorare nel grembo della madre. La Vergine diventa così icona terrestre del Padre celeste. Con lui condivide l'unico Figlio e partecipa alla sua gestazione eterna con la sua gravidanza umana, per poter donare al Verbo divino da lei accolto nel suo grembo «la vera carne della nostra umanità e fragilità»<sup>35</sup>.

Come il Padre è «il bene, il sommo bene, ogni bene», ora Maria viene abitata da Dio e viene «riempita» di «ogni pienezza di grazia e di ogni bene»<sup>36</sup>, raggiungendo la piena realizzazione della sua persona umana secondo il progetto divino: Dio vuole che l'uomo diventi la sua dimora. È per questo motivo che Francesco, esorta i frati con queste parole:

E sempre costruiamo in noi una abitazione [*habitaculum*] e una dimora [*mansionem*] a lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo<sup>37</sup>.

Consapevole che tale dimora viene edificata per «mezzo dello Spirito» (Ef 2,22), raccomanda ai frati che:

... facciano attenzione sopra di ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione [*sanctam eius operationem*]<sup>38</sup>.

Francesco fa riferimento all'azione dello Spirito che, operando in Maria sin dal suo concepimento («tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni bene»), realizza in lei la nuova creazione, in quanto, grazie al consenso di Maria, il Verbo di Dio si fa uomo in lei. Questa «santa operazione» (*sanctam operationem*), iniziata con Maria, prosegue con la Chiesa nei fedeli, che, come Maria, sono chiamati ad agire in sintonia con lo Spirito per divenire dimora del Verbo.

Nella *Lettera ai fedeli* Francesco esprime la convinzione che l'uomo può entrare a far parte della famiglia divina quando, avendo in odio sé stesso, rivolge tutto il suo amore a Dio e al prossimo, quando riceve l'eucarestia e impegna la propria vita nelle opere della penitenza. Lo «Spirito del Signore», allora, verrà ad «abitare e dimorare» in lui affinché possa essere «figlio del Padre» e «sposo, fratello, e madre di Cristo».

<sup>35</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles (Recensio posterior)*, 4.

<sup>36</sup> FRANCESCO, *Salutatio beate Marie Virginis*, 3.

<sup>37</sup> FRANCESCO, *Regula non bullata*, XXII, 27.

<sup>38</sup> FRANCESCO, *Regula bullata*, X, 8.



Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo; siamo suoi fratelli quando facciamo *la volontà del Padre che è nei cieli*; siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare [per sanctam operationem], che devono risplendere in esempio per gli altri<sup>39</sup>.

Lo Spirito Santo è colui che unisce l'anima a Gesù e ci conforma a lui per poter essere suoi fratelli e, dunque, come lui essere in grado di compiere la volontà del Padre celeste. Ma, ancor più, il Padre ha voluto che noi tutti potessimo essere partecipi della sua fecondità, dandoci la possibilità di essere «madri»<sup>40</sup> del suo Figlio, capaci di accoglierlo in noi per poterlo generare attraverso una vita cristificata.

La fecondità dell'essere umano è legata alla conformità al Padre, che genera eternamente il Figlio nel suo seno e lo dona a quanti lo accolgono e, accogliendolo, diventano la dimora di Dio in mezzo gli uomini. Ma affinché Dio possa dimorare negli uomini<sup>41</sup> è necessario che essi siano

interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo<sup>42</sup>.

Questo è quanto il Padre, eleggendo Maria, aveva fatto in lei, creandola pura e santa, illuminata dalle virtù e divenuta sposa dello Spirito Santo. Tale «illuminazione» era chiesta da Francesco sin dall'inizio della sua vocazione, come testimonia il suo primo scritto, la *Preghiera davanti al crocifisso*<sup>43</sup>, in cui chiede che il suo cuore sia illuminato dal Signore per poter aderire pienamente alla sua volontà:

illumina le tenebre de lo core mio [...] che io faccia lo tuo santo e verace comandamento<sup>44</sup>.

Tale espressione non può non rinviarci all'esperienza sapienziale di Maria nell'ora dell'annuncio: di fronte all'apparizione angelica e alla proposta che le viene fatta, l'umile donna di Nazaret chiede prima una illuminazione e poi esprime il proprio consenso alla volontà di Dio: *fiat mihi secundum verbum tuum* (Lc 1,38). Con lei inizia la vera inabitazione di Dio nell'umanità.

<sup>39</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles* I, I, 8-10.

<sup>40</sup> «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50).

<sup>41</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles* I, I, 6.

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Epistola toti Ordini missa*, 51.

<sup>43</sup> Papa Francesco ha fatto sua questa preghiera nel video messaggio inviato il 30 marzo 2013, in occasione dell'esposizione della Sindone a Torino: *Video-messaggio del Santo Padre Francesco in occasione dell'ostensione straordinaria della Sindone di Torino*, cit.

<sup>44</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Preghiera davanti al crocifisso*, 5.

Ritorna nuovamente l'immagine della Vergine gravida di Dio, della «Chiesa fatta di carne» che custodisce nel cuore e nel corpo la presenza divina. Per questo Francesco la saluta dicendo:

Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni bene [*in qua fuit et est omnis plenitudo gratie et omne bonum*]<sup>45</sup>.

Egli riconosce che questa donna è sempre stata riempita dalla grazia divina e continua ancora ad esserlo (*fuit et est*). Lei è la *virgo ecclesia facta* proprio perché in lei doveva dimorare la pienezza di colui che la abita: «Et plenitudo eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia quia lex per Mosen data est gratia et veritas per Iesum Christum facta est» (Gv 1,16-17).

Maria è la «signora santa» che per mezzo dell'amore divino e di una coscienza purissima ha portato nel cuore e nel corpo il Figlio di Dio diventando la *Dei genitrix*. Prima tra tutti e come modello per tutti lo ha generato risplendendo come esempio. Nella concezione del Figlio diletto del Padre Maria ha ricevuto il «sommo bene», cioè il massimo di quanto Dio può e vuole donare all'umanità.

## 4. La povertà: via seguita da Gesù e Maria

Nella sua visita pastorale ad Assisi, papa Francesco ricorda che

L'incontro con Gesù portò [Francesco] a spogliarsi di una vita agiata e spensierata, per sposare «Madonna Povertà» e vivere da vero figlio del Padre che è nei cieli. Questa scelta, da parte di san Francesco, rappresentava un modo radicale di imitare Cristo, di rivestirsi di Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà (cfr. 2 Cor 8,9). In tutta la vita di Francesco l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce di una stessa medaglia<sup>46</sup>.

Il papa precisa qui che Francesco non amava i poveri per filantropia o per un motivo sociale, ma alla base di tutto vi è stato un «incontro» che ha determinato un cambio di visione della vita e della società in cui viveva.

«Madonna Povertà»<sup>47</sup> diventa per Francesco il simbolo di una «scelta di vita», quella

<sup>45</sup> FRANCESCO, *Salutatio beate Marie Virginis*, 3.

<sup>46</sup> PAPA FRANCESCO, *Strumenti di pace e non di distruzione. Alla messa in piazza San Francesco l'appello del Papa per il rispetto del creato e di ogni essere umano* (4 ottobre 2013), cit., 8.

<sup>47</sup> Negli scritti di Francesco troviamo una analogia tra la «povertà» e «Maria» entrambe sono chiamate con il

che il Figlio di Dio ha fatto per intraprendere la sua avventura in mezzo a noi. È questo che lo affascina intimamente:

Lui, *che era ricco* (2 Cor 8,9) sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà<sup>48</sup>.

Notiamo subito che Francesco associa la madre alla scelta fatta da Gesù. Il motivo di questo legame è contenuto nella frase antecedente:

L'altissimo Padre... annunciò questo Verbo del Padre... nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità<sup>49</sup>.

Il Figlio di Dio ha iniziato la sua esperienza nel mondo quando si fece uomo nel grembo di una donna. Da Maria egli ha ricevuto la nostra umanità, fatta di carne e fragilità. L'uomo è debole e fragile, ma il santo ricorda:

Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a *immagine* del suo Figlio diletto secondo il corpo e a *similitudine* di lui secondo lo spirito<sup>50</sup>.

Francesco si riferisce al racconto della Genesi: «Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...» (Gn 1,26).

Se Agostino d'Ippona aveva sostenuto che il plurale «facciamo» va riferire all'azione della santa Trinità<sup>51</sup>, Ambrogio di Milano aggiunge che il modello ispiratore è il Cristo, non come Persona divina, ma nella previsione del suo essere Verbo incarnato<sup>52</sup>. Si può così affermare che l'umanità è stata progettata sull'immagine del «Figlio diletto» del Padre in quanto «prototipo» dell'umanità. Ma, come insegnano alcuni Padri, se l'immagine rimane invariata, la somiglianza è un dono «incompleto» che l'uomo può raggiungere progredendo nelle virtù<sup>53</sup>.

Francesco è convinto che con l'incarnazione Gesù apre all'uomo la strada per poter progredire in quelle virtù, dono dello Spirito, che, come hanno reso Maria *Virgo ecclesia*

---

titolo di *domina*: *Salutatio beate Marie Virginis*, 1; *Salutatio virtutum*, 2; *Testamentum senensis*, 4.

<sup>48</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles* II, 5.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 4.

<sup>50</sup> FRANCESCO, *Admonitiones* V, 1.

<sup>51</sup> Cfr. AGOSTINO, *De Trinitate*, in PL 42, 1001.

<sup>52</sup> Cfr. AMBROGIO, *Hexaemeron*, in PL 16, 257.

<sup>53</sup> Cfr. GREGORIO NISSENO, *In verba «Faciamus...»*, Oratio 1, in PG 44, 274; ORIGENE, *De principiis*, in PG 11, 333.

*facta*, così fanno diventare gli infedeli «fedeli a Dio»:

... voi tutte, sante virtù, che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo venite infuse nei cuori dei fedeli, perché da infedeli fedeli a Dio li rendiate [*de infidelibus fideles Deo faciatis*]<sup>54</sup>.

Da questo paragone si può capire che la fede di Maria è quella che ha dato inizio alla Chiesa, che ha permesso allo Spirito Santo di infondersi nell'umanità, affinché quest'ultima possa progredire nelle virtù e così raggiungere la conformità con Cristo in una somiglianza sempre maggiore.

Dobbiamo considerare poi che il brano della Genesi citato sopra si completa con il versetto successivo: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1,27).

La natura umana non è solo caratterizzata dall'essere a immagine di Dio. Essa possiede anche la caratteristica della distinzione tra maschile e femminile. Lo si evince dal verbo «creare» che viene usato prima al singolare: «lo creò», per indicare l'unità (che si trova nell'immagine), poi al plurale: «maschio e femmina li creò», per sottolinearne la distinzione. L'uomo è «uno» nell'immagine, ma «due» nella sessualità<sup>55</sup>.

Questo dato è evidenziato anche dal verbo «creò» che viene riferito una volta ai due sessi, e due volte all'«immagine», quasi a significare che l'uomo, per essere «vera immagine di Dio», deve essere «maschio e femmina». Cioè è l'unione dell'uomo e della donna, la loro relazionalità, che fa dell'essere umano la vera immagine di Dio<sup>56</sup>.

È questo che aveva compreso anche Francesco d'Assisi quando guarda a Gesù e Maria come modello da seguire?

È certo che il Poverello relazione Gesù con Maria anche quando li deve denominare: se nell'*Antifona all'ufficio della passione* chiama il Figlio *Dominus*, nella *Salutatio* chiama Maria *domina*. Qui vi è un rapporto di somiglianza, dove Gesù è confessato come il Signore onnipotente per natura, mentre Maria è la signora per grazia. Tale similitudine è frutto di quell'unione iniziata quando Gesù, il «Verbo del Padre», il «santo e glorioso», ha scelto di lasciare la sua «sede regale» (Sap 18,15) e «il seno del Padre» (*qui est in sinu Patris*, Gv 1,18), per venire ad abitare nel grembo di Maria, azione che continua nella Chiesa:

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* discese nel **grembo** della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal **seno** del Padre

<sup>54</sup> FRANCESCO, *Salutatio beate Marie Virginis*, 6.

<sup>55</sup> Cfr. R. ROSINI, *Lo Spirito del messaggio di S. Francesco*, Roma 1982, 37.

<sup>56</sup> Cfr. G. CAPPELLETO, *Genesi (Capitoli 1-11)*, Padova 2005, 53.

sull'altare nelle mani del sacerdote<sup>57</sup>.

E come abbiamo già visto, l'unione del Figlio con la madre è avvalorata per Francesco anche da una scelta comune di vita incentrata sulla povertà:

Cristo... fu povero e ospite, e visse di elemosina, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli<sup>58</sup>.

Perciò vuole imitare la loro scelta di vita. Non si tratta di una decisione che vale solo per lui e i suoi frati, ma la propone anche a Chiara e alle sue sorelle:

... affinché non ci allontanassimo mai dalla santissima povertà che abbracciammo, e neppure quelle che sarebbero venute dopo di noi, poco prima della sua morte di nuovo scrisse per noi la sua ultima volontà con queste parole: «Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e *perseverare* in essa *sino alla fine* (cfr. Mt 10,22). E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto bene dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per l'insegnamento o il consiglio di alcuno»<sup>59</sup>.

La «vita» e la «povertà» di Gesù e Maria hanno ispirato la vocazione di Francesco e Chiara. Una ispirazione confermata da Francesco anche prima di morire, giunto ormai al culmine della sua esperienza e della sua maturità spirituale.

Anche i suoi frati hanno compreso l'importanza della povertà e il suo legame con Maria. È interessante notare come nell'opera dedicata a «Madonna Povertà», il *Sacrum commercium*, si trova una identificazione tra le due «Madonne» proprio in una preghiera rivolta alla Povertà:

... o signora [povertà], abbi compassione di noi e imprimi su noi il sigillo della tua benevolenza. Chi può essere tanto stolto e insensato da non amare con tutto il cuore te, che in modo così degno sei stata scelta e preparata dall'Altissimo fin dalla eternità? Chi può rifiutarti riverenza e onore, se Colui che è adorato da tutte le Virtù dei cieli, ti ha rivestita di tanto onore? Chi può non adorare con gioia le orme dei tuoi piedi, se il Signore della maestà tanto umilmente si è inchinato a te, con tanta amicizia ti si è unito, con tanto amore ti ha fatta sua? Perciò ti scongiuriamo, o signora, per lui e per amore di lui: *in questa necessità non disprezzare le nostre preghiere, ma liberaci sempre dai pericoli, tu gloriosa e benedetta in eterno*<sup>60</sup>.

Oltre che ai temi tipicamente mariani dell'elezione e dell'onore speciale che spettano a Maria, alla fine di questo testo troviamo che la nota antifona mariana *Sub tuum praesi-*

<sup>57</sup> FRANCESCO, *Admonitiones*, I, 16-18.

<sup>58</sup> FRANCESCO, *Regula non bullata*, IX, 5.

<sup>59</sup> *Regola di S. Chiara*, in *Fonti francescane*, n. 2790.

<sup>60</sup> *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, VII, 22, in *Fonti francescane*, n. 1980.

*dium* è indirizzata ora anche alla povertà.

*Sub tuum praesidium*

Sub tuum praesidium confugimus,  
Sancta Dei Genetrix,  
nostras deprecationes ne despicias  
in necessitatibus,  
sed a periculis cunctis  
libera nos semper,  
Virgo gloriosa et benedicta.

*Sacrum commercium*

*Obsecramus per ipsum et propter ipsum,  
domina,  
nostras deprecationes ne despicias  
in necessitatibus,  
sed a periculis  
libera nos semper,  
gloriosa et in eternum benedicta*<sup>61</sup>.

Risulta chiaro che nell'interpretazione francescana «Madonna Povertà» ha trovato in Maria la sua più autentica e reale personificazione.

## 5. Francesco chiamato ad essere «restauratore della Chiesa» come Maria

Nel discorso tenuto durante la veglia di preghiera con i giovani Copacabana in Brasile, papa Francesco disse:

Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: «Francesco, va' e ripara la mia casa». E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo<sup>62</sup>.

Anche qui papa Francesco offre una esatta lettura dell'esperienza del santo di Assisi a cui si può aggiungere una interpretazione mariana alla luce di quanto abbiamo argomentato fin'ora.

La conversione di Francesco è legata al crocifisso di S. Damiano, dal quale udì la voce che gli diceva: «Francesco, vè, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»<sup>63</sup>.

Francesco obbedisce all'invito del crocifisso e comincia subito a riparare la chiesa di

<sup>61</sup> *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, a cura di S. Brufani, S. Maria degli Angeli-Assisi 1990, 143.

<sup>62</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso nella Veglia di preghiera con i giovani nel Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro* (27 luglio 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 659.

<sup>63</sup> CELANO, *Vita Seconda*, 10, in *Fonti francescane*, n. 593.

San Damiano, poi quella di San Pietro e infine quella di Santa Maria degli Angeli. Ciò determina anche un progresso nell'approfondimento della sua vocazione che matura grazie alla contemplazione sempre più intensa del mistero del Dio fattosi povero e fragile. Egli comprende sempre più che la «casa» che bisogna restaurare non è quella fatta di mattoni, ma è l'umanità stessa, che, creata ad immagine e somiglianza di Dio, è il luogo scelto dalla Trinità dove dimorare.

Il primo biografo narra che da quel momento Francesco

si apparta un poco dal tumulto del mondo e dalla mercatura, e cerca di custodire Gesù Cristo nell'intimità del cuore<sup>64</sup>.

Egli stava comprendendo che la sua persona doveva essere «restaurata» per poter essere «inabitata» da Dio.

È in questo momento, come abbiamo già visto, che compone il suo primo scritto, la preghiera davanti al crocifisso, attorno al 1206, probabilmente nella chiesa di San Damiano, nella quale chiede – similmente a Maria nell'annunciazione (Lc 1,34) – di essere illuminato per poter aderire pienamente alla volontà divina.

Progredendo nella sua esperienza di Dio, comprende che tale illuminazione avviene per opera dello Spirito Santo: *per gratiam et illuminationem Spiritus Sancti*, il quale viene appunto infuso *in corda fidelium*<sup>65</sup>. Francesco intuisce chiaramente che Maria è stata protagonista in modo del tutto speciale di questa infusione e illuminazione, come risulta dalla sua preghiera mariana: nell'ora dell'annunciazione infatti la Vergine acconsentì al sorprendente evento dell'incarnazione e divenne il modello perfetto della realizzazione dell'essere luogo della dimora di Dio, vocazione che è rivolta a tutti i fedeli.

Se Cristo è venuto per «redimere» l'uomo decaduto a causa del peccato, questa redenzione è iniziata quando il Padre ha «fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria»<sup>66</sup>, quando cioè il Figlio diletto del Padre, uguale a lui nella sostanza, ha preso la nostra natura umana dal grembo di Maria<sup>67</sup>. La restaurazione della natura umana inizia, dunque, quando Colui che vive nel «seno del Padre» venne ad abitare «nel grembo di Maria».

Come, dunque, Maria è stata chiamata a restaurare l'umanità accogliendo con la fede il Dio che veniva ad abitare in lei, così anche Francesco è chiamato a fare di sé una dimora del Dio vivente. Così che il «restaurare la casa» di Dio in decadenza significa restaurare la propria vita sul modello della prima dimora di Dio sulla terra: Maria.

<sup>64</sup> CELANO, *Vita Prima*, 6, in *Fonti francescane*, n. 328.

<sup>65</sup> FRANCESCO, *Salutatio beate Marie Virginis*, 6.

<sup>66</sup> FRANCESCO, *Regula non bullata*, XXIII, 3.

<sup>67</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles (Recensio posterior)*, 4.

Per questo Francesco esorta i fedeli a diventare come Maria nel custodire i misteri i Cristo e nel partecipare alla sua «divina maternità»: dobbiamo diventare «madri di Cristo»<sup>68</sup>. Ciò è possibile in modo privilegiato, per lui, quando il fedele si comunica al corpo e sangue del Signore, quando cioè rivive l'esperienza di Maria che lo accolse nella sua carne: ogni giorno, come discese nel grembo della Vergine, così scende sopra l'altare nelle mani del sacerdote<sup>69</sup>. E dalle mani del sacerdote passa ai fedeli, per poter entrare e dimorare stabilmente nella loro «casa», nella loro persona.

## 6. Conclusione

Nella storia della Chiesa, Francesco di Assisi è il santo che, nonostante avesse affermato di essere illetterato, con la sua intuizione mistica ha dato il via ad una particolare corrente di pensiero, che nel corso dei secoli si è distinta come una vera «scuola», tanto da aver condotto la Chiesa verso la proclamazione dei due ultimi dogmi mariani: l'Immacolata Concezione e l'assunzione in cielo di Maria.

Se il santo di Assisi è conosciuto nella Chiesa per aver esaltato «madonna povertà», lo si deve riconoscere parimenti per aver magnificato la madre di Gesù con sentimenti di amore filiale e di somma gratitudine, perché per suo mezzo Dio «si è fatto nostro fratello»<sup>70</sup>. Rivisando i suoi scritti ci si rende conto che non ha alcuna remora nell'utilizzare nei riguardi di Maria, un linguaggio ricco di espressioni laudative: «Signora santa, Regina santissima, Madre di Dio, eletta dal Santissimo Padre celeste e da lui consacrata con il suo diletto Figlio e lo Spirito Santo». L'umile Maria è colei che Dio ha esaltato facendola la sua dimora tra gli uomini: «sua casa, suo palazzo, sua veste».

Francesco venera la donna di Nazaret con quell'originale espressione: «Vergine fatta Chiesa», con la quale riconosce in lei l'inizio stesso della nostra salvezza. Quando infatti lei accolse nel suo grembo il Figlio diletto del Padre, in quel momento divenne la «Chiesa», il luogo dove si realizzò l'adozione dell'uomo ad essere figlio di Dio.

Già con la sua scelta di lasciare il seno del Padre per venire a dimorare in quello di una donna, il Figlio di Dio rivela la sua opzione per la povertà. Questa scelta manifesta l'amore immenso di Dio verso l'umanità fragile e peccatrice.

Con Maria Gesù inizia il suo cammino nella storia, seguendo la via della povertà, assunta nel grembo stesso della madre.

La sua povertà, il suo abbassarsi, corrisponde al nostro arricchirci: perché egli esce

<sup>68</sup> FRANCESCO, *Epistola ad fideles*, 53.

<sup>69</sup> Cf. FRANCESCO, *Admonitiones*, I, 18.

<sup>70</sup> CELANO, *Vita Seconda*, 198, in *Fonti francescane*, n. 786.



dal Padre per portare dentro di noi la sua pienezza. Ecco allora che nell'incarnazione Maria diventa più grande dei cieli, e, in sintonia con il Padre, per opera dello Spirito, diventa il grembo di Dio sulla terra.

La pienezza della donna di Nazaret si trova proprio in questo suo essere la casa di Dio, perché con l'avvento di Gesù, non vi è più la necessità di un tempio fatto di pietre: l'uomo è il nuovo, unico e vero tempio di Dio in Cristo Gesù per la potenza dello Spirito Santo. Un tempio che va amato e rispettato, considerato al di sopra di ogni altra realtà terrena. È nell'umanità, infatti, che *riposerà lo Spirito del Signore* (Is 11,2), ed *Egli ne farà la sua dimora, e saranno figli del Padre celeste*<sup>71</sup>; e potrà vivere con Dio l'esperienza dello sposo, del fratello e della madre del Signore nostro Gesù Cristo.

Sembra dunque chiaro per Francesco che Maria è per tutti il modello dell'inabitazione di Dio nell'uomo e nella storia. Ogni uomo e donna sono chiamati a partecipare della «divina maternità» diventando luogo dove Dio viene ad abitare. È per questo motivo che alla fine della sua vita, nelle ultime volontà a Chiara, egli dichiara e conferma la sua volontà di seguire e vivere la vita e la povertà di Gesù e Maria, perché sono loro due insieme il modello della vera umanità.

---

<sup>71</sup> Cfr. FRANCESCO, *Epistola ad fideles* II, 48-53.